

Più innocente di un bambino, più difficile della libertà

Il bambino e l'acqua sporca

La maggior parte degli italiani ha avuto la sfortuna di sentir parlare per la prima volta di nonviolenza da Marco Pannella, in quella strana mistura di «digiuni e cappuccini», «fame nel mondo e aborti», «difesa di carcerati e fuga di Tony Negri». L'area cattolica ne è rimasta stomacata ed ha ritenuto suo dovere rinunciare a capirci qualcosa, buttando via così, purtroppo, con l'acqua sporca anche il bambino.

Sotto i nostri occhi sono sfilate tante marce, e, fra tutte quelle bandiere di colori diversi, non era certo facile riconoscere anche lei — la nonviolenza — questa piccola bambina, l'unica che in tutto quel marciare può far sì che la pace non marcisca. E poi abbiamo udito qualche suo vagito a Comiso — laggiù all'estero, direbbe qualcuno — e noi ci siamo chiesti se piangeva perché era stata lei a far i dispetti alla polizia, e questa giustamente l'aveva sgridata. E poi l'abbiamo rivista, grandiosa e gigantesca, sui teleschermi accanto a «Gandhi» e ci è parso di vederla uccisa «Il giorno dopo».

Un numero sulla nonviolenza. Per conoscerla. Per tentare di recuperare il bambino tra l'acqua sporca dei malintesi, dei pregiudizi, delle strumentalizzazioni. Per quanto riusciremo a fare. Le abbiamo chiesto di prendere la parola, di parlarci di sé, della sua storia, delle sue attese. Abbiamo scritto a persone, comunità, movimenti, che da anni lavorano con la nonviolenza e per la nonviolenza. Un viaggio difficile, in una realtà difficile e in movimento. Abbiamo chiesto di decifrarci le loro sigle: M.I.R. — L.O.C. — M.N. — L.D.U. — ARCA. Abbiamo chiesto di parlarci delle loro lotte: obiezione militare — rinvio congedi — autodistaccamento; abbiamo chiesto di chiarirci le loro parole: pacifismo — disarmo — transarmo.

Siamo andati dai Testimoni di Geova agli Anarchici; abbiamo incontrato — fra gli altri — anche gruppi già noti, come Caritas, Agesci, Pax Christi. Tra tante voci sulla nonviolenza, un «a solo» dignitoso, che presenta le perplessità e le opposizioni, è la voce di mons. Bonicelli, Vescovo militare per l'Italia. È un «a solo» in questo nostro numero, per ragioni di spazio; ma sappiamo bene che esprime molte voci.

Prendendo visione di questo vasto e vario panorama sulla nonviolenza, il nostro pensiero è andato frequentemente al Vangelo di Gesù e agli Scritti di san Francesco: spontaneamente, non per fare il verso alle mode o per battezzare la nonviolenza; e da quello scrigno — che non è nostro ma di tutti — abbiamo tirato fuori «cose nuove e cose antiche», «antiche come le montagne» direbbe Gandhi.

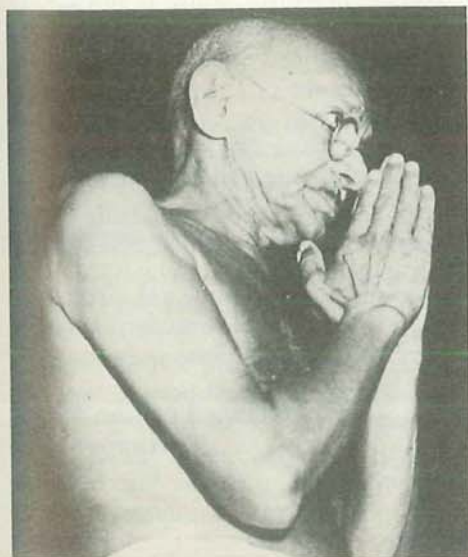
Abbiamo voluto offrire un servizio «per conoscere la nonviolenza». Abbiamo raccolto tante cose, ma altrettante le abbiamo dovuto tralasciare: la tragica problematica della violenza e della nonviolenza nell'Est e nel Sudamerica, ad esempio. E abbiamo pensato: «Noi parliamo e scriviamo di nonviolenza; loro, bene o male, la vivono». Dedichiamo questo numero a loro.

La violenza dei nonviolenti

Della violenza dei violenti — persone o istituzioni — si parlerà abbondantemente in seguito. Conviene parlare qui, e subito, della possibile violenza dei nonviolenti.

Che dire di certe manifestazioni «pacifiste» con boccacce alla polizia, gesti osceni, slogans violentissimi? Certo, bisogna prender atto della difesa: «La nonviolenza non è pacifismo», «nelle manifestazioni si cammina insieme a tanti, e non tutti gli sbagli degli altri sono sbagli nostri». Resta comunque l'impressione di un gran calderone, in cui sono in molti a mescolare minestre diverse. E andrebbe a tutto vantaggio dell'autentica nonviolenza un tentativo di purificazione e di chiarificazione.

Appare ormai consacrato il termine «lotta» anche per gli obiettivi e gli strumenti dei nonviolenti: peccato, perché a molti fa brutta impressione la frase «lotte dei nonviolenti», soprattutto quando, anche in queste lotte, sembrano es-



serci tutti gli ingredienti delle lotte violente. In nome della nonviolenza e dell'antimilitarismo, si è sputato spesso e con disinvoltura su «patria», «polizia» e «istituzione» e, a volte, non sui «concetti», ma sulle persone, con una «cordialità», che definire nonviolenta fa sorridere. Più che «contro» qualcuno o qualche cosa, la nonviolenza la si vedrebbe meglio «per» qualcuno o qualche cosa: per la valorizzazione della cultura contadina e artigianale, ad esempio, come modo positivo e alternativo di far fronte alla «invasione» angloamericana e multinazionale, e come base per una difesa nonviolenta davvero popolare.

«L'obbedienza non è più una virtù», diceva don Milani, del quale abbiamo grande venerazione. Ma ci pare si sia abusato del suo slogan, generando anche nell'area nonviolenta una confusione che andrebbe chiarita. Gandhi affermava come punto fondamentale della nonviolenza l'obbedienza alla verità: questa è la grande virtù, dunque la grande forza. Siamo ben convinti che non tutte le obbedienze siano virtù; ma è nonviolenza purissima affermare che l'obbedienza alla coscienza è la prima delle virtù. Occorre aver ben chiara la priorità assoluta dell'«obbedienza alla forza della Verità»: è solo partendo di qui che, a volte, sarà necessario disubbidire, obiettare, non collaborare. E non per altri motivi.

Libertà e Verità

Da anni è stata tradotta in italiano la bellissima autobiografia di Gandhi. Il titolo in inglese suona così: «The Autobiography: the story of my experiments with truth» (= L'autobiografia: la storia dei miei esperimenti con la verità). L'edizione italiana ha tradotto il tutto con «La mia vita per la libertà». Non vogliamo certo prendercela con un titolo; ma ci sembra che questa traduzione riveli un'interpretazione limitata della figura e dell'insegnamento di Gandhi. Passare dalla «verità» alla «libertà» non è solo questione di termini.

Nella nostra cultura occidentale, la libertà, purtroppo, è il colore di tutte le bandiere, la parola d'ordine di tutte le battaglie, il valore umano irrinunciabile, al quale tutti gli altri valori debbono essere subordinati. Gandhi, invece, afferma con tutta chiarezza: «Non sacrificherò la Verità nemmeno per la libertà del mio Paese o della religione». Il che equivale a dire che né l'uno né l'altra possono conquistare la libertà in questo modo; e ancora: «La libertà dell'India a scapito della Verità non mi interessa». Con semplicità, diceva: «Mi sembra di comprendere l'ideale della Verità meglio di quello della nonviolenza; e la mia esperienza mi dice che, se mi lascio sfuggire la presa sulla Verità, non sarò mai in grado di risolvere l'enigma della nonviolenza». E Gandhi non si sentiva un «rivenditore» o uno «spacciatore», ma «solo un ricercatore della Verità».

Purtroppo è facile trovare questo equivoco tra libertà e verità, anche fra i «suoi discepoli»: ma barattare la Verità con la libertà è buttare via Gandhi. Bisogna trovare il coraggio di scontrarsi faccia a faccia con il mistero della Verità, senza pregiudizi, con la fatica della sua quotidiana ricerca, sotto l'aspetto filosofico, teologico, religioso, morale, politico. È più facile pretendere di capire e di «vivere» Gandhi senza la sua passione religiosa per la Verità, senza la sua quotidiana e assidua preghiera (5/6 ore al giorno), senza il suo silenzio (tutti i lunedì li passava in silenzio assoluto), senza il digiuno inteso prima di tutto come purificazione personale, senza il suo voto di castità matrimoniale. È forse vero anche per lui che «i suoi primi nemici sono certi suoi discepoli».

Il destino di san Francesco forse non è tanto diverso: è ricordato da tutti come primo e autentico nonviolento cristiano. Ma pochissime volte si sa andare oltre il racconto del lupo di Gubbio e il Cantico di Frate Sole. Solo gli «addetti ai lavori» sanno che i primi obiettori di coscienza al servizio militare — dopo la testimonianza dei martiri — sono stati i francescani laici di Faenza e di Rimini. E il messaggio reale di nonviolenza di san Francesco resta ancora nei suoi scritti, sepolto sotto un pietismo commemorativo. «I suoi primi nemici sono certi suoi discepoli»: che sia vero anche per san Francesco? Ci dispiacerebbe proprio.

Flavio Gianessi e Dino Dozzi
frati cappuccini

